

Non serve altro cibo per risolvere la crisi alimentare globale

SARAH TABER alle pagine 10 e 11

SOLUZIONI LOCALI PER RIDURRE LA DIPENDENZA DALLE IMPORTAZIONI

Non serve altro cibo per risolvere la crisi alimentare

Il cambiamento climatico, le emergenze sanitarie e dinamiche politiche mettono in crisi le catene di approvvigionamento causando carestie che potrebbero in realtà essere evitate modificando i modelli del commercio alimentare globale. Iniziare a pensare gli alimenti come un servizio pubblico anziché come un'attività privata renderebbe il sistema resiliente

Investimenti

L'agroforesta-
zione e la pesca
sono solo due
soluzioni in cui
investire di più

Ex colonie

I modelli attuali
del commercio
alimentare sono
stati istituiti
secoli fa

SARAH TABER

scienziata delle colture

Poco dopo l'invasione russa dell'Ucraina a febbraio, sono comparsi sui giornali titoli preoccupanti sull'insufficienza globale di grano. Da scienziata delle colture sapevo che non era vero. La crisi dell'offerta regionale era reale: le nazioni che si rifornivano di grano dal mar Nero hanno improvvisamente dovuto ordinarlo da più lontano, sconvolgendo le catene di approvvigionamento. Ma non si trattava di una carenza globale. Grazie ai raccolti da record in India, Australia e altrove, ce n'era abbastanza per sfamare tutti. Il problema, al massimo, era trasferirlo.

Dai giornali tuttavia non avremmo potuto immaginarlo. Le notizie sulle catene di approvvigionamento alimentare hanno seguito tattiche per spaventare e distorsioni che hanno guidato la speculazione e le restrizioni commerciali, aggravando il problema. All'inizio di luglio i prezzi delle materie prime globali sono finalmente scesi per riflettere la disponibilità degli alimenti, più che la speculazione. Eppure, mentre il panico era infondato, la sofferenza che ha causato è stata reale, immensa, e non ne-

cessaria.

Dobbiamo capirlo bene per la prossima volta. Il cambiamento climatico, le emergenze di salute pubblica e la politica sono virtualmente garanzia del fatto che continueremo a vedere crisi nella catena di approvvigionamento alimentare. Ma anche in tempi turbolenti, siamo in grado di garantire sicurezza alimentare in tutto il mondo. Abbiamo gli strumenti necessari per arrivarci.

Per raggiungere la sicurezza alimentare, tuttavia, molti di noi dovranno abbandonare le idee radicate su come dovrebbe funzionare il sistema alimentare. In tutto il mondo, sia i sistemi alimentari aziendali sia i ricchi proprietari terrieri delle nazioni ricche hanno eretto pesanti barriere politiche e ideologiche verso le pratiche di buon senso. I modelli del commercio alimentare che hanno istituito secoli fa, e che dipendono fortemente dall'agricoltura industriale su larga scala, hanno lasciato i paesi più poveri dipendenti in modo malsano dalle importazioni, senza altro modo per nutrirsi quando il commercio globale vacilla.

Agricoltura industrializzata

L'agricoltura industrializzata è nata negli Stati Uniti e in altre ex

colonie europee. Ora è stata esportata in tutto il mondo. Vale la pena esaminare l'agricoltura industrializzata nel suo ambito domestico per capire come la politica può rafforzarla o aprire nuove possibilità. Il pubblico e i responsabili politici hanno una scelta: continuare a sostenere i sistemi alimentari così come attualmente sono, o investire in sistemi alimentari resilienti, democratici e sofisticati per prevenire crisi future.

Ciò che consideriamo agricoltura aziendale moderna ha avuto inizio molto prima di quanto la maggior parte delle persone pensi. Le monoculture di mais e gli allevamenti di carne bovina hanno riempito la valle dell'Ohio negli anni Trenta dell'Ottocento. La *whiskey rebellion* scoppiata nel 1791, generalmente inquadrata come crisi fiscale, è stata una crisi per



Superficie 229 %

03041

la sovrapproduzione di mais. La coltivazione dei grani era, ed è tuttora, il modo più rapido ed efficace per monetizzare una proprietà remota. Dunque, coloro che avevano occupato i nuovi territori conquistati ai confini occidentali dei giovani Stati Uniti hanno piantato mais per chilometri. Senza chiedere a nessuno, prima di piantarlo, se in effetti ce ne fosse bisogno. Ben presto, i proprietari terrieri occidentali sono così stati sopraffatti da un surplus di mais di loro produzione, e hanno fatto ricorso alla distillazione in etanolo perché fosse più facile esportarlo. Solo allora le tasse sul whisky sono diventate un caldo tema politico. Nel tempo l'agricoltura industrializzata si è affermata per soddisfare i bisogni di un gruppo preciso: i ricchi proprietari terrieri delle colonie. Nonostante l'immagine rustica che i proprietari terrieri americani coltivano, la proprietà terriera è sempre stata un affare riguardante la classe media, e in su. Gli speculatori fondiari su larga scala hanno dominato per lungo tempo la politica fondiaria degli Stati Uniti a spese degli agricoltori tradizionali, come i Wampanoag, la federazione Powhatan e i Susquehannock, così come i fittavoli e i mezzadri del Ventesimo secolo. Oggi, circa il 95 per cento delle aziende agricole statunitensi sono a conduzione familiare. Questo però non significa che sia un'industria artigianale. Sottraendo i debiti agricoli, l'agricoltore medio è un milionario, quasi dieci volte più ricco della famiglia americana media. Ogni singolo anno, dal 1998, la famiglia di un'azienda agricola media degli Stati Uniti ha prodotto più reddito rispetto ai coetanei non agricoltori.

Le realtà finanziarie della ricchezza agricola sono ancora più sorprendenti quando si tratta di piccole aziende. Nelle statistiche più recenti disponibili, dal 2010, i più piccoli agricoltori degli Stati Uniti hanno guadagnato il 38 per cento di reddito in più in media rispetto ai non agricoltori. Il patrimonio netto medio dei piccoli agricoltori nel 2020 era di 889 mila dollari, circa l'ottantesi-

mo percentile degli americani.

Proprietari terrieri

Le politiche sulla terra sono differenti ovunque, ma hanno anche somiglianze importanti. Quasi ogni paese ha grandi proprietari terrieri. Spesso si tratta di élite coloniali, come negli Stati Uniti, in Australia e in Brasile. A volte sono grandi proprietari tradizionali precedenti l'era coloniale, come in gran parte dell'Asia meridionale e della Cina pre-rivoluzionaria, oppure la provenienza è dall'aristocrazia militare che possiede ancora gran parte dell'Europa. Simili agli agricoltori di altri paesi, gli agricoltori americani esercitano ancora un grande potere e attraggono miliardi di dollari di aiuti federali. I proprietari terrieri sono incentivati a continuare discussioni sul sistema alimentare e a promuovere soltanto idee che danno loro un vantaggio finanziario. Ecco perché gli Stati Uniti non riescono a sottrarsi in nessun modo alle monoculture di cereali, ai granaia e ad altre trappole dell'agribusiness che possono sconvolgere l'equilibrio naturale dei terreni.

Le politiche alimentari orientate sui proprietari terrieri, come i sussidi e gli pseudo mercati creati dal governo come i biocarburanti, distorcono i sistemi alimentari globali. In tempi di abbondanza queste politiche promuovono una sovrapproduzione, riempiono i mercati globali di cibo a buon mercato e indeboliscono altri agricoltori nel mondo. Nelle crisi alimentari queste politiche di sovrapproduzione paradossalmente creano fame; anche se gli alimenti sono più che sufficienti, questi semplicemente riempiono i magazzini, i granaia e altri sistemi di smaltimento del grano invece che servire le persone affamate.

Dipendenza imperiale

In effetti il commercio moderno di grano nel mar Nero, cioè il flusso del grano dalla Russia e dall'Ucraina, si è affermato in un contesto in cui le nazioni dominanti hanno significativamente trat-

to vantaggio dalle nazioni povere che avevano sistemi alimentari sottosviluppati. La dipendenza fa bene agli imperi perché crea alleati docili. Ma non è tutto. Agli imperi le esportazioni di grano tornano utili anche per gestire la politica interna. Concedere terreni fertili per le coltivazioni di grano ai sostenitori politici è stata una chiave di volta della politica imperiale sin dall'antica Mesopotamia.

L'abitudine degli Stati Uniti di mettere al primo posto i coloni bianchi per le terre appena conquistate ricordava i progetti della Russia, risalenti almeno al tempo di Caterina la Grande, di colonizzare il granaio del mar Nero con vari popoli ritenuti leali. Una volta occupati dai sostenitori, i terreni di grano pompavano alimenti a ulteriore sostegno delle ambizioni imperiali. Nel caso della Russia questo implicava usare la terra in Ucraina come deposito per l'esportazione del grano, a un prezzo terribile per l'Ucraina.

All'inizio acquistare alimenti importati a basso costo può sembrare un ottimo affare per i paesi più poveri: libera terra e manodopera locali per altre cose. In effetti, il commercio alimentare internazionale è, in generale, una buona cosa. Può creare quell'eccesso che protegge le regioni dai raccolti andati male e da altri disastri. Ma non è così che Gran Bretagna, Stati Uniti, Russia e altre potenze imperiali hanno usato il commercio alimentare. Al contrario, l'hanno usato per creare dipendenza e ottenere condizioni negoziali favorevoli con altre nazioni.

Le colonie e successivamente le esportazioni di alimenti dagli Stati Uniti verso le colonie di schiavi dei Caraibi hanno garantito un accesso costante allo zucchero e ad altri beni tropicali. Nel tempo, i proprietari terrieri del nord hanno iniziato a spedire le razioni di mais e maiale sotto sale per i mezzadri nel sud americano, un commercio che ha dato origine sia a un'epidemia di pellagra quarantennale, sia all'attuale agrobusiness basato sul mais.

Nel corso del Ventesimo secolo questo sistema si è ampliato fino a includere programmi di aiuto umanitario che sono serviti come strumento di controllo dei prezzi per assorbire le eccedenze

03041

03041

03041

statunitensi e politiche commerciali che tendevano a far crescere la dipendenza alimentare nelle nazioni più povere. Allo stesso modo, le esportazioni di grano del mar Nero sotto gli zar si sono evolute nella diplomazia del grano sovietica. Dopo l'indipendenza dell'Ucraina, la nazione ha naturalmente fatto affidamento sulle sue esportazioni agricole per i ricavi.

Perché diversificare

Non c'è nulla di sbagliato nel commercio alimentare in sé e per sé: l'Ucraina è stata un granaio per le regioni aride del mar Mediterraneo per quasi 3 mila anni. Tuttavia il commercio alimentare internazionale, per come esiste oggi, e cioè come uno strumento delle nazioni potenti per creare dipendenza e gestire le proprie politiche interne, limita la capacità dei paesi importatori di costruire i propri sistemi alimentari. Questo aiuta a spiegare perché sulla scia dell'invasione della Russia così tanti paesi africani e mediorientali si sono trovati a rischio di una grande insicurezza alimentare.

Il grano e l'agricoltura meccanizzata su larga scala hanno il loro posto nei sistemi alimentari, ma sono tutt'altro che l'unico modo per coltivare. Nutrire il mondo in modo sostenibile significa diversificare al di là del sistema alimentare odierno, che si basa su pochi granai regionali come il mar Nero, la cintura del grano nordamericana e gli stati brasiliani produttori di soia. Un sistema alimentare veramente efficiente dovrebbe essere molto diverso.

L'agroforestazione — ovvero l'utilizzo di frutteti, boschi e foreste gestite per la coltivazione — è una valida opzione per la produzione di alimenti su larga scala. Oggi si tende prevalentemente a considerare gli alberi una risorsa per frutta e legname invece che per elementi base come amido, olio e proteine. Ma in tutto il mondo, per millenni, per le calorie di base si sono usati querce, alberi del pane, platani, mesquite, palme da olio e altri alberi ad alto rendimento.

L'esempio dagli Appalachi

Cherokee, Catawba e altri agricoltori indigeni degli Appalachi combinavano la coltivazione di mais, zucca e fagioli con la silvi-

coltura di castagneti. Ogni castagno produceva dai 20 ai 45 chilogrammi di frutti amidacei all'anno ed esistevano tra i 3 e i 4 miliardi di questi alberi prima che una malattia fungina li portasse quasi all'estinzione nel Ventesimo secolo. Le foreste di castagni producevano da 3 a 4 trilioni di calorie all'anno, o abbastanza per fornire circa il doppio del fabbisogno di carboidrati alla popolazione statunitense di oggi. In confronto, l'industria del mais statunitense cresce di circa 6 trilioni di calorie all'anno. Inoltre, i castagneti crescevano principalmente in Appalachia: un terreno collinare e magro che l'agricoltura industriale giudica "non coltivabile". Le comunità indigene gestivano queste foreste enormemente produttive con poca manodopera e nessuna industria di fertilizzanti.

Nonostante il duro colpo che l'estinzione de facto dei castagni ha inferto all'economia appalachiana all'inizio del Ventesimo secolo, pochi sforzi sono stati fatti per reinserire questi alberi. Se avessimo iniziato a incrociare le castagne americane con le castagne asiatiche resistenti alla peronospora quando è iniziata la peronospora, oggi avremmo foreste di castagni. Ma non l'abbiamo fatto. Per come funziona la dipendenza alimentare negli affari internazionali, il mancato investimento nelle foreste di castagni ha mantenuto gli Appalachi affamati, dipendenti dalle importazioni alimentari e bloccati nell'estrazione del carbone per sostenerle.

Pesca sostenibile

Anche la pesca opportunamente coltivata, un altro esempio di sistema alimentare locale, è potente. Molte nazioni dipendenti dalle importazioni di alimenti, come la Somalia, lo Yemen, il Libano e l'Algeria, hanno attività di pesca costiera, ma non hanno attività tali da svolgere un ruolo importante nella sicurezza alimentare nazionale. Ciò è dovuto a secoli di inquinamento e pesca

non controllata, compreso il braccaggio su scala industriale da parte delle flotte internazionali. Queste nazioni hanno poche risorse per far rispettare le quote di pesca. Hanno ancora meno risorse da investire in vivai, ripulire l'inquinamento e altre misure proattive per ricostruire la pesca. Non deve essere così. L'acquacoltura può essere un potente strumento di sicurezza alimentare per le nazioni costiere aride. Ad esempio, aree gestite coltivate ad alghe possono ora fornire alimenti o materie prime industriali simili alla canna da zucchero e al mais. E invece di inquinare i bacini idrografici come possono fare le colture di terra, le alghe rimuovono i nutrienti e ossigenano l'acqua, provvedendo ai bisogni umani, riabilitando l'ambiente e rafforzando allo stesso tempo la pesca. In effetti, le alghe e le fanerogame possono rimuovere una quantità sufficiente di anidride carbonica dall'acqua di mare per contrastare l'acidificazione nella loro area, consentendo a coralli e crostacei di crescere floridi. Ostriche, cozze e altri molluschi filtranti un tempo erano alimenti base a buon mercato: proteine abbondanti e non inquinanti. Con un investimento e una gestione adeguati, potrebbero esserlo di nuovo.

Nutrire il pubblico

L'agroforestazione e la pesca sono solo due soluzioni alimentari in cui dovremmo investire molto di più. Finora, tuttavia, gli investimenti pubblici e privati in queste aree sono indietro rispetto a quelli nell'agricoltura convenzionale di cereali e bestiame. La politica dei proprietari terrieri aiuta a spiegare perché. Nelle economie dominate dai proprietari terrieri, un serio investimento pubblico nella pesca è spesso fuori questione. La fuga dalle aziende agricole è spesso la prima causa della morte della pesca. Il ripristino della pesca costringerebbe i proprietari terrieri, non soltanto gli industriali e l'agribusiness, a smettere di inquinare. La pesca risanata sarebbe poi concorrente degli agricoltori per la fornitura di proteine.

03041

Allo stesso modo, la riabilitazione dei castagni e di altre foreste alimentari non viene finanziata nelle economie ricche dominate dai proprietari terrieri perché un sistema alimentare basato su poche colture di base si adatta ai proprietari terrieri in carica, che possiedono le limitate terre su cui queste colture possono essere coltivate. Diversificare il sistema alimentare non farebbe che sottrarre denaro agli investimenti pubblici dal loro modo preferito di fare le cose e trasformarlo in una potenziale concorrenza.

Se vogliamo costruire un sistema alimentare regionale funzionante che ci allontani dall'agro-business, in particolare con l'intensificarsi dei cambiamenti climatici, dobbiamo rimanere concentrati su ciò che conta: non salvare gli attori del nostro attuale

sistema alimentare, ma nutrire il pubblico. Ciò può significare investire nella pesca e nelle foreste, che potrebbero richiedere la regolamentazione o il divieto di determinati tipi di agricoltura. Può significare pensare agli alimenti come a un servizio pubblico, il modo in cui molte giurisdizioni gestiscono già acqua, elettricità e altri servizi, invece che come un'attività privata. Può significare investire negli agricoltori tradizionali e nei lavoratori agricoli e riconoscere il loro diritto sulla terra. In breve, per arrivare a un sistema alimentare resiliente, abbiamo bisogno di una leadership politica che risponda ai bisogni della popolazione.

L'articolo è apparso su Foreign policy. Traduzione a cura di Monica Fava.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autrice



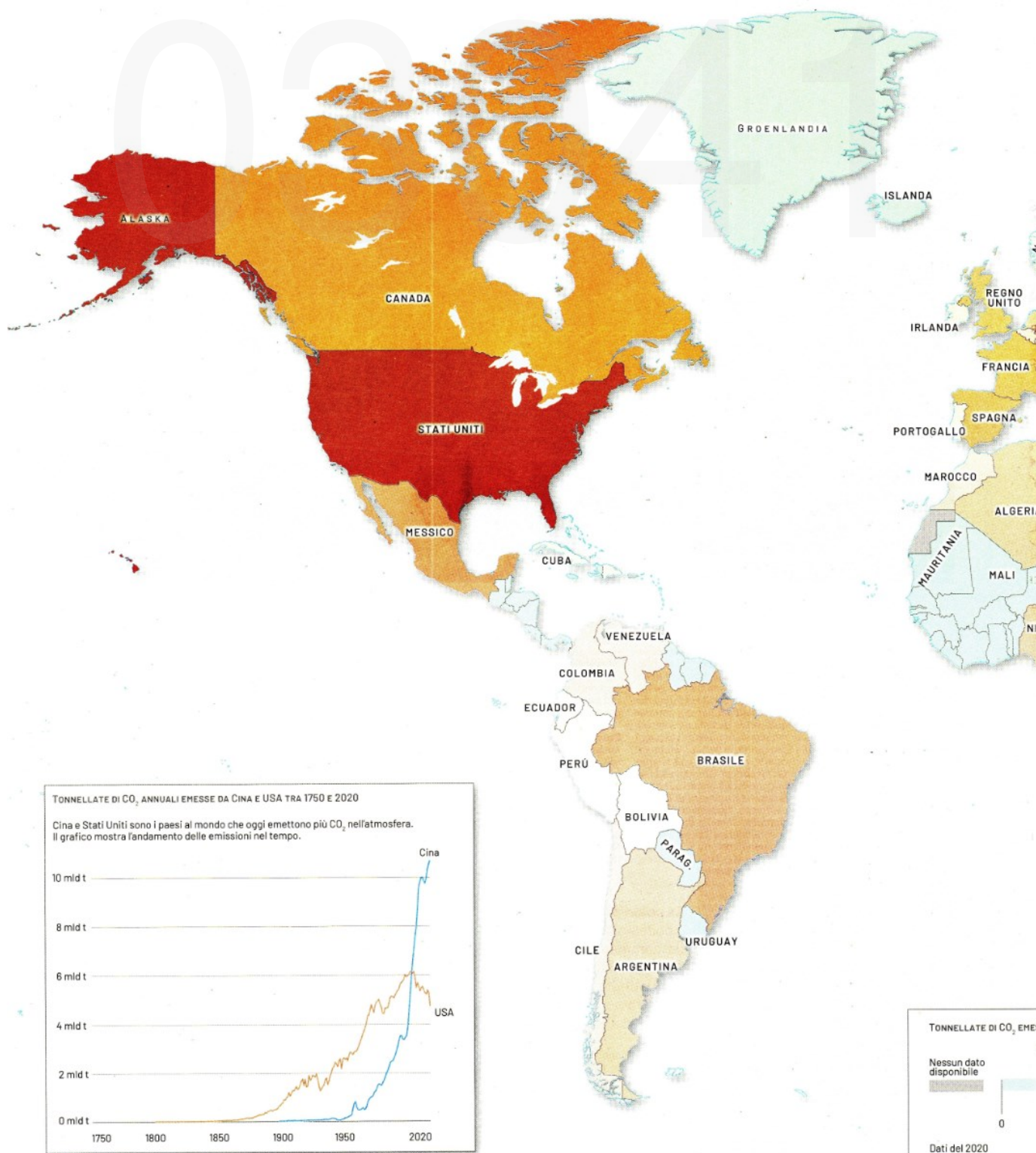
Sarah Taber è una scienziata delle colture, autrice ed ex lavoratrice agricola con venticinque anni di esperienza nel sistema alimentare. Gestisce un'attività di consulenza agricola e una piccola fattoria a Fayetteville, nella Carolina del Nord.

03041



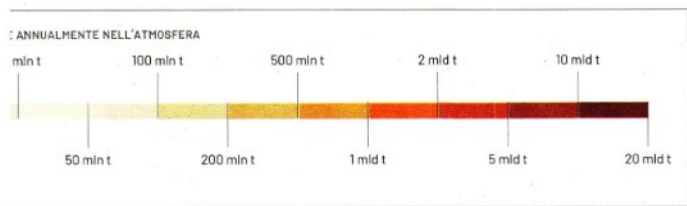
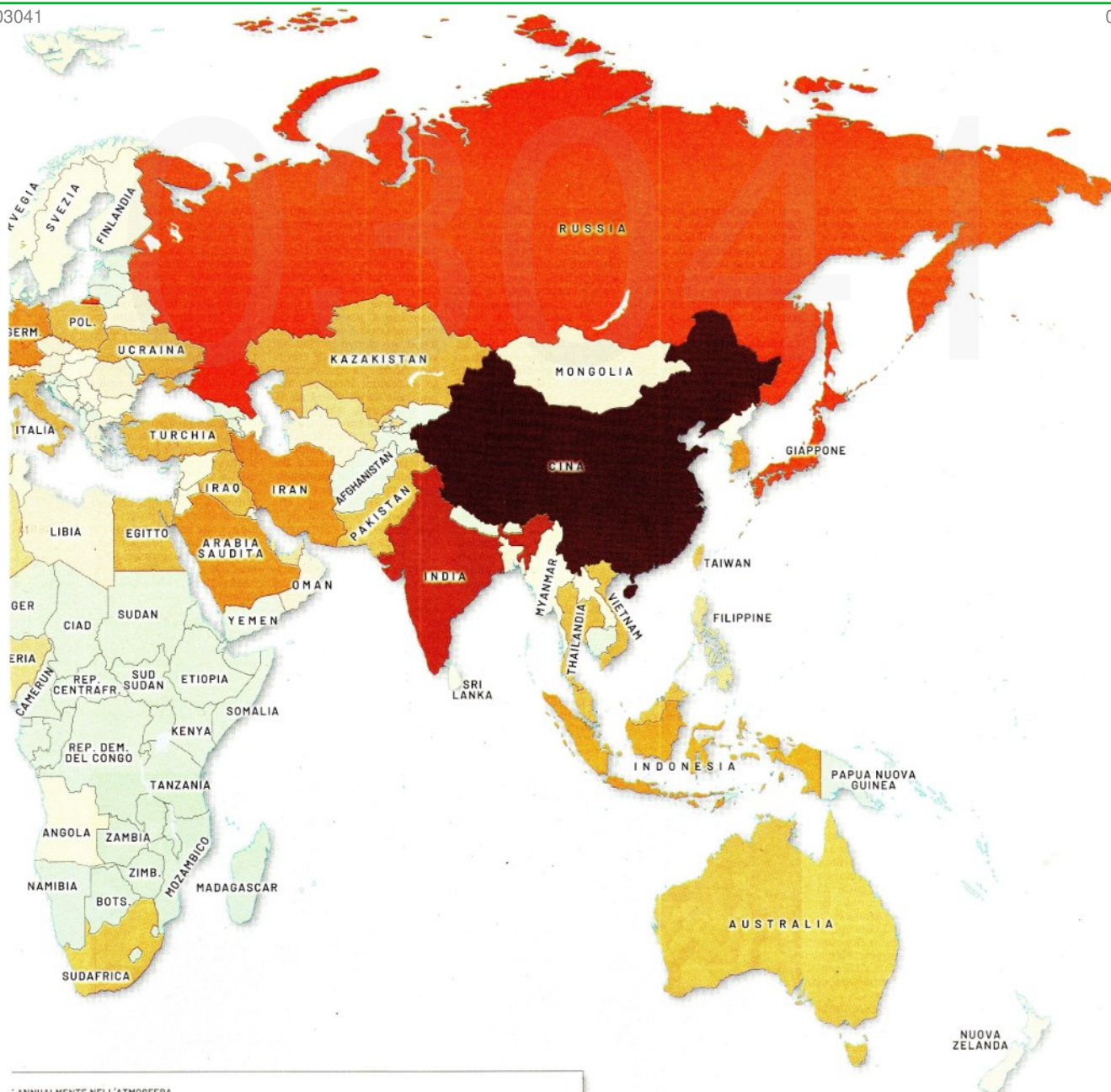
Molte nazioni dipendenti dalle importazioni di alimenti hanno attività di pesca costiera, ma non hanno attività tali da svolgere un ruolo importante nella sicurezza alimentare nazionale. Ciò è dovuto a secoli di inquinamento e pesca non controllata, compreso il bracconaggio su scala industriale FOTO AP

LE EMISSIONI DI CO₂ NEL MONDO



03041

03041



Uno dei temi centrali del vertice Cop27 è la decarbonizzazione
CARTOGRAFIA: DANIELE DAPIAGGI FASEDUESTUDIO APPEARS SRL

Fonte: ourworldindata.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3041 - L.1620 - T.1615